

Il nuovo Grande fratello partirà a breve a Caltanissetta. L'idea non è nuova: in Cile un'attrice che si era sottoposta all'esperimento fuggì senza lasciare traccia

Quattro ragazze in vetrina

Chiuse nella casa di vetro sotto gli occhi della città. Ma è solo un'operazione commerciale

Mariagrazia Gerina

ROMA Domenica pomeriggio, Caltanissetta, a due passi dallo stadio si ritrova la gioventù del luogo. Qualche macchinone e un po' di noia. «Che si fa?», domanda di rito. «Andiamo alla Casa di vetro?». A viale Trieste, la "Casa di vetro", un tempo negozio di giocattoli, è ancora vuota. Sono "libere", per il momento, le future inquiline, da poco arrivate in città e ancora sconosciute ai nisseni: quattro piacenti ragazze che, nel nuovo studio trasparente di Tele Centro Sicula, la tv locale, per venti giorni si concederanno agli sguardi dei passanti 24 ore su 24 e alle telecamere che trasmetteranno nelle case dei nisseni anche quello che non si potrà vedere dalla strada. Sarebbe questa la nuova frontiera dello sguardo metropolitano, secondo Massimo Pastorello, il "creativo" che gestisce Tele Centro Sicula, di proprietà del padre. E così trentaduenne manager si prepara a distribuire ai nisseni quest'ultima avanguardia d'accanto e a riprodurre nella cittadina siciliana un piccolo mondo a misura di piccolo schermo, che va dalla strada al salotto di casa.

L'idea della casa-vetrina in sé non è proprio nuova, in effetti. Qualche anno fa un architetto cileno ne costruì una a 400 metri dal palazzo della Moneda a Santiago del Cile. Dodici metri quadri di trasparenza, abitati da una giovane donna che mangiava, dormiva, andava in bagno sotto gli sguardi dei passanti. «Un tentativo di teatralizzare la trivialità della vita», spiegò l'architetto che prese anche i finanziamenti dal Fondo per le arti del ministero della pubblica istruzione. La donna invece, un'attrice, fuggì quando appena fuori dalla "gabbia trasparente" quegli sguardi si trasformarono in palpeggiamenti e minacce.

Caltanissetta ci riprova dove Santiago ha fallito. Nessun esperimento antropologico, però: «Il nostro obiettivo è puramente commerciale», dichiara alla stampa locale Pastorello. La previsione è di ricavare inserzioni pubblicitarie per almeno 200 milioni. Ad esibirsi per 40 euro al giorno non saranno però "bellezze locali". Pastorello è dovuto andare a Roma per reclutarle, una di loro - secondo indiscrezioni - non è italiana. All'annuncio rivolto a nissene e agrigentine da uno spot televisivo infatti avevano risposto appena dodici ragazze, ma alle selezioni negli studi di Tcs si è presentata solo un'audace aspirante, piuttosto bruttina anche - a quanto pare. E così Pastorello ha deciso di ripiegare sulle "bellezze d'importazione", per andare sul sicuro. Ma il flop dei provini provini potrebbe essere un cattivo presagio.

Lo scorso anno Pastorello si era lanciato nell'avventura di "Fratello Nisseno", la versione locale, un po' "sfigata", del "Grande fratello". L'esperimento era fallito per "mancanza d'acqua", quando i sei ragazzi ingaggiati, cloni dei personaggi lanciati da Mediaset, non avendo nemmeno di che lavarsi, avevano lasciato l'appartamento per protesta. Una "debacle" per il creativo di Tcs, deciso comunque ad andare avanti sulla sottile linea d'ombra che unisce le periferie

d'Italia alle periferie digitali, dove le "case di vetro" abbondano, siti erotici, intimità che si aprono alla domanda più ricorrente per il popolo delle chat: «hai la cam?», la videocamera, indispensabile strumento per i guardiani dell'era informatica. Non sarà necessaria per violare l'intimità delle stanze nissene.

Si potrà passeggiare, gettare uno sguardo oltre le complici mura trasparenti, spiacciare il naso contro il vetro freddo e poi tornare nel proprio appartamento, accendere la tv e continuare a guardare. La casa di vetro è la nuova frontiera del "voyeurismo", si potrà essere guardoni a trecentosessanta gradi. Le ragazze avranno a disposizione anche dei computer personali per chattare con i loro ammiratori. E per i meno informatici sarà possibile scambiare con le belle "messaggini" via cellulare. E' uno spazio aperto al vasto mondo della comunicazione la "casa di vetro".

Trasparente in effetti è solo una specie di vetrina che permette di vedere dalla strada quello che succede nel salotto del "generoso" appartamento, mentre per guardare dentro le altre stanze ci vorranno le telecamere.

L'esperimento sta per partire. «E' ciò che gli spettatori vogliono», assicura il manager. Sarà vero?



La casa di vetro cilena simile a quella che verrà realizzata a Caltanissetta

CAGLIARI

La destra e la nave del casinò clandestino

Una nave super lusso con tanto di casinò funzionante in acque internazionali, per combattere la disoccupazione. È una delle ricette della Giunta provinciale, guidata dal centro destra, per nuovi posti di lavoro, e allo stesso tempo, migliorare l'economia isolana. Il progetto, presentato da Sandro Masciarelli, assessore sardista, approdato in seno al centro destra, è quella di incentivare per i prossimi tre anni il pacchetto di viaggi da mille e una notte. In concreto: una nave super lusso, con tanto di ristorante e albergo a cinque stelle, sale da ballo, centri sportivi, piscine e saune dovrebbe salpare dal porto di Cagliari una o due volte la settimana. La nave da crociera dovrebbe imbarcare ogni venerdì o sabato sera, centinaia di disoccupati, giovani studenti e pensionati ai quali offrirebbe a prezzi vantaggiosi il periplo dell'Isola e una piccola escursione in acque internazionali. Proprio all'estero dovrebbe arrivare il bello. Una volta superate lasciate le acque territoriali, all'interno della nave da crociera dovrebbero aprirsi le sale da gioco. A giochi chiusi, i passeggeri potrebbero fare rientro al porto di Cagliari. Un progetto che, come è stato scritto nella delibera approvato alla fine dell'anno scorso, potrebbe dare un contributo per risolleverare l'economia isolana. «È indubbiamente un'occasione di sviluppo del turismo - è stato scritto - con evidente ricaduta positiva sul piano occupazionale». Proprio con queste motivazioni la Giunta Provinciale ha approvato senza impegno di spesa il progetto. «Pura follia, con i soldi pubblici si vogliono finanziare attività che vanno contro la legge - fanno sapere i ds - non dimentichiamoci infatti che il gioco d'azzardo è vietato dalle nostre leggi nazionali. Pensare poi di incentivare simili iniziative per combattere la disoccupazione è veramente scandaloso».

Davide Madeddu

Centomila preti hanno abbandonato la tonaca per amore

Un fenomeno esteso dietro il matrimonio di monsignor Moretto, il vescovo molto vicino al Papa che ora fa scandalo

Francesco Peloso

Il mistero sulle nozze di monsignor Ugo Moretto, ex direttore del Centro televisivo vaticano (Ctv), si infittisce. Si tratta però, a guardar bene, di un ben misero mistero in quanto è ormai certo che, seppure il matrimonio fra il monsignore e la giornalista Barbara Bisazza non è ancora stato confermato ufficialmente, la convivenza - e dunque la relazione fra i due - va avanti da tempo. Così si spiega anche il repentino allontanamento di mons. Moretto dalla direzione del Ctv avvenuto nel luglio scorso e l'assunzione dell'incarico - ad interim - da parte di padre Federico Lombardi già direttore dei programmi di Radio Vaticana. La notizia del "presunto" matrimonio - o della convivenza more uxorio - è stata diffusa dal Gazzettino di Venezia e ha ricevuto ormai più di una conferma: una di queste è arrivata al giornale da un sacerdote che ha rivendicato un po' di rispetto della privacy intorno alla scelta del religioso, nota da tempo - oltretutto - negli ambienti ecclesiastici.

Ma c'è dell'altro: il quotidiano veneto ha intervistato anche l'ex marito della giornalista che ha confermato di essersi separato legalmente e con reciproco consenso - quindi non divorziato e per questo permangono dei dubbi sulle nuove nozze - dall'ex consorte; poi ha commentato così la nuova unione: «I due hanno unito le rispettive solitudini». Dunque, riassumendo: un monsignore

in carriera all'età di 44 anni ha lasciato la Chiesa e un importante incarico a Roma per condividere la propria vita con una donna, sposata civilmente o meno non importa. Dal Vaticano e dalla diocesi padovana della quale mons. Moretto faceva parte, fino ad ora non è arrivata

nessuna reazione. Infine, secondo indiscrezioni non confermate, la notizia si arricchirebbe di un particolare in più: forse mons. Moretto sta addirittura per diventare padre. Sono diversi gli elementi di cui si compone una storia destinata a provocare più di un problema nei Sacri

Palazzi. Mons. Moretto infatti dal 1997 al luglio del 2001 ha diretto il Ctv, il che significa che ha contribuito a curare, in buona misura, l'immagine della Chiesa e del papa durante il Giubileo. E' noto infatti che molte delle immagini in esclusiva del Centro televisivo della Santa Se-

de vengono poi cedute a tutte le emittenti del mondo che ne fanno richiesta. Quando poi avviene la sua sostituzione - le dimissioni sono state presentate dallo stesso Moretto - si parlò di divergenze fra l'interessato e altri organismi vaticani in merito alla gestione del Ctv. Bisognava invece riandare indietro nel tempo fino al 1990 per capire la scelta di mons. Moretto. In quell'epoca infatti il religioso, dopo aver guidato per 4 anni l'ufficio stampa della diocesi di Padova, fondò Telechiara, rete televisiva della diocesi del Triveneto e uno dei fiori all'occhiello dell'attuale vescovo Antonio Mattiazzo. E' lì che avvenne l'incontro fra la giornalista il giovane sacerdote esperto di media e Internet. Si tratta insomma di una storia tutta interna alla Chiesa italiana, importante non tanto per la piccola cronaca più o meno rosa che si porta dietro, quanto perché riapre uno dei capitoli più delicati e scabrosi per la Santa sede: quello del celibato dei sacerdoti. «Le dimensioni del problema sono più grandi di quanto si possa pensare» sostiene Rosario Mocciano, direttore della rivista "Sulla Strada", organo dell'associazione "Vocatio" impegnata nel dibattito sulla vita della Chiesa e che raccoglie quanti, fra i sacerdoti, hanno scelto di abbandonare l'abito per sposarsi. «Non c'è solo chi sceglie di sposarsi - ci dice Mocciano - ci sono anche amori non confessati che comunque esistono, convivenze parziali, incontri sporadici e via dicendo». Vocatio fa parte di un gruppo di 40 associazioni diffuse in tutto il mon-

do che hanno raccolto dati sull'abbandono dei sacerdoti dalla vita religiosa per sposarsi o convivere: la cifra impressionante - che comprende gli abbandoni di fatto - è di 100 mila preti, circa un quarto del totale dei sacerdoti. Un esercito sommerso insomma, formalmente clandestino, ma ben diffuso nella realtà. «Anche il prete non celibatario può svolgere un ministero serio all'interno della Chiesa» commenta Mocciano. E in effetti altre confessioni cristiane - anche molto vicine a quella cattolica - hanno permesso il matrimonio per il sacerdote. La discussione sul celibato obbligatorio del resto va avanti fin dai tempi del Concilio Vaticano II. All'epoca si prese in considerazione l'ipotesi dell'abolizione del celibato obbligatorio anche in virtù di sondaggi realizzati fra i sacerdoti di diverse realtà favorevoli a una svolta in questo senso. Ma fu poi Paolo VI a porre uno stop all'operazione.

Tuttavia lungo tutto il suo pontificato le dispense papali per i sacerdoti che volevano abbandonare l'abito e sposarsi venivano concesse con una certa facilità, con Giovanni Paolo II le cose sono cambiate. Chi non accetta la regola non può tornare indietro, è messo ai margini della vita della Chiesa e scomunicato. Ma la questione riemerge come un fiume carsico ogni volta che le cronache raccontano di una nuova rinuncia, tanto più se chi mette in pratica "il gran rifiuto" fa parte della gerarchia ecclesiastica. Il caso Milingo, insomma, ha ormai fatto scuola.

sissignore

Preceduto dai rumori molesti del martello e dello sbullonatore elettrico, Giuseppe Zaccaria si prepara ad andarsene. Lo stanno scardinando con tutta la poltrona dal parquet, hanno prenotato robusti portuali ostiensi per compiere il trasloco. Il giorno faticoso è il 17 febbraio. Lui, ormai tutt'uno con scrivania e boiserie anche per via dell'eterna abbronzatura color mogano, proprio non ne voleva sapere.

Nonostante i sessant'anni sembra un fanciullo nella sua ostinazione a rimanere. C'è da capirlo; dopo 17 anni di consiglio di amministrazione in quota sinistra Dc, due da presidente in quota Ulivo e uno da pasdaran in quota Luttazzi pensava (chissà perché) di poter salire ancora.

Giorgio Gandola
IL GIORNALE
10 febbraio 2002, pag. 4

«Non ci andrò perché è inutile». Così Alberto Contri, consigliere d'amministrazione Rai replica al presidente Zaccaria, che ha annunciato per sabato un Cda di fine mandato. Contri sottolinea che «è obbligo di qualunque pubblico amministratore lavora-

re con il massimo della responsabilità fino all'ultimo istante. Inoltre - continua il consigliere - vedo che il presidente a proposito della scadenza usa il plurale maiestatis, ma io in Cda gli ho già detto di non essere d'accordo con lui».

Alberto Contri
IL GIORNALE
10 febbraio 2002, pag. 4

Ultimo ridicolo sussulto di quell'inesorabile degenerazione genetica iniziata quando il triste, grigio ma serio e colto Pci sardo-piemontese è stato inglobato dal ridanciano, cialtronesco, vanesio e pasticione diessume romano. La nuova sinistra è rimasta vittima di tutto quello che ha sempre rimproverato al Polo - l'arroganza, l'opportunismo nello strumentalizzare le culture più diverse per raggiungere il potere, l'eclatante insufficienza della classe dirigente - senza però saper cogliere che quei "fascistoidi peronisti" avevano ficcato le mani e i piedi, per quanto in maniera scomposta, dentro la modernità.

Diego Minonizio
LIBERO
10 febbraio 2002, pag. 6

Il ministro ha dato ordine di non stampare più i documenti bilingue. La protesta dell'Unione Slovena che ha fatto ricorso al Tar: «Un attacco frontale alla minoranza»

Scajola ignora i trattati: a Trieste documenti solo in lingua italiana

TRIESTE Secondo il ministro degli Interni Scajola le carte d'identità rilasciate a Trieste dovrebbero essere di due colori diversi: uno per i cittadini italiani, l'altro per quelli sloveni. Sollecitato da Alleanza Nazionale, Scajola ha emesso un decreto che sta creando profondo malcontento soprattutto nella minoranza slovena, ma anche tra i cittadini italiani. Fin dai tempi del Governo Militare Alleato, più di mezzo secolo fa, nei comuni dell'Altipiano carsico le carte d'identità vengono rilasciate in versione italo-slovena. Si tratta dei comuni di Duino Aurisina, Sgonico, Monrupino e San Dorligo, a forte percentuale di cittadini italiani di

lingua e origine slovena. Da decenni il Movimento Sociale e poi Alleanza Nazionale agita le acque di una consuetudine che non ha mai

Fin dai tempi del Governo Militare Alleato le carte d'identità vengono rilasciate in versione italo-slovena

dato fastidio a nessuno: esigono che venga sancito il diritto di un cittadino di ottenere la carta d'identità stampata unicamente in italiano. Nel clima revanscista che si sta instaurando nella città giuliana dopo la vittoria del centrodestra alle elezioni di giugno, questo obiettivo ha trovato nuova linfa, soprattutto da parte del parlamentare di An (nonché assessore alla cultura di Trieste) Roberto Menia. Il ministro Scajola non ha trovato nulla da obiettare, e ha firmato un decreto del quale ha dovuto farsi portavoce il prefetto Vincenzo Grimaldi: o i sindacati dei quattro comuni (Marino Vocci, Boris Pangerc, Mirko Sardo, Alessio

Krizman) si adegueranno oppure arriverà un commissario «ad acta» per il rilascio dei documenti italiani a quanti ne faranno richiesta.

Da notare che, malgrado il carattere spiccioco della vicenda, i sindacati hanno detto: «Siamo i garanti di tutti i cittadini e non vogliamo essere ulteriori elementi di divisione della comunità. Alle autorità dello Stato chiediamo dunque la completa attuazione dell'art.8 della legge 38».

I sindacati esigono semplicemente di rimettere le cose nel loro giusto contesto. Chiedono l'attuazione della legge di tutela della minoranza slovena, che al ministro Scajola inte-

ressa evidentemente meno dei documenti d'identità rigorosamente monolingui. I sindacati ricordano anche le parole dello stesso Berlusconi, che al vertice dell'Ince nello scorso novembre, tenutosi a Trieste, ebbe occasione di dire che la legge di tutela sarebbe stata attuata prima di San Valentino, cioè la metà febbraio. Nell'ambito della legge di tutela si potrebbe finalmente avere uno sportello comunale adibito al rilascio di documenti d'identità nella lingua prescelta, e quindi disinnescare l'antipaticissima mina che costituisce il rifiuto di un documento bilingue. Non solo. I sindacati si interrogano anche sul fatto che le carte d'identi-

tà di due colori diversi equivalgono ad una violazione del diritto alla privacy: i cittadini infatti saranno etnicamente classificati con la sola esibizione del documento.

Secondo il ministro dovrebbero invece essere solo di due colori diversi: uno per italiani, l'altro per sloveni

L'attivismo nazionalista di Alleanza Nazionale - che vanta il decreto Scajola come il coronamento di «una lotta durata cinquant'anni» - ha suscitato malumori persino negli alleati di Forza Italia. Quanto alla comunità slovena, vede riapparire i fantasmi di sepparatezza e discriminazione che ha già avuto modo di subire molto duramente sulla sua pelle. L'Unione Slovena, il partito che raccoglie parte dei consensi di quell'elettorato, ha presentato un ricorso contro il provvedimento firmato Scajola, ricordando che il bilinguismo dei documenti è sancito dal diritto internazionale.